

# Moody's promuove i conti italiani: prospettive buone

## Corrono le entrate fiscali (più 8%) ma frena la produzione industriale

di Laura Matteucci / Milano

**STRADA GIUSTA** I conti pubblici sono «sulla strada giusta» e «se la tendenza alla riduzione del rapporto debito-pil dovesse dimostrarsi strutturale, attraverso misure stabili e sostenibili», la valutazione

sullo stato delle finanze italiane potrebbe migliorare. Moody's

promuove l'Italia, l'analisi del responsabile per i paesi europei dell'agenzia internazionale di rating, Alexander Kockerbeck, è positiva sia sul versante delle entrate, con la lotta all'evasione fiscale, sia per quanto riguarda gli interventi sulla spesa. Attenzione, però: si continui così, avverte Moody's, senza una tantum, e senza vendita di attivi per migliorare il debito.

Nelle stesse ore, il ministero dell'Economia ha comunicato che nei primi 11 mesi del 2007 le entrate fiscali sono aumentate dell'8% rispetto allo stesso periodo del 2006, con un incasso di 27,8

miliardi in più per l'erario, al netto delle entrate «una tantum», cioè derivanti da prelievi straordinari. E dal governo c'è già chi, come il ministro Ferrero, opziona l'extragetto in funzione della redistribuzione del reddito, con il taglio delle tasse per i lavoratori dipendenti e i pensionati a reddito medio basso. Sulla stessa linea anche la Cgil, che parla di «brillanti risultati sul terreno della lotta all'evasione fiscale», e sollecita il governo ad interventi a favore

**Secondo l'agenzia di rating il nostro Paese si è rimesso sulla strada giusta col governo Prodi**

della crescita.

L'unico dato economico negativo della giornata riguarda la produzione industriale, che l'Istat rileva in calo a novembre del 2,4% rispetto ad un anno prima, con l'unica eccezione positiva dell'energia, che schizza a +5,7%. In calo soprattutto i beni intermedi (che servono a produrre altri beni), -4,4%, ma scende anche la produzione di beni di consumo (-2,8%), soprattutto durevoli (-7,4%). A parziale conforto, l'Istituto Isae prevede un rimbalzo nel mese di dicembre di quasi un punto percentuale, e una conferma positiva a gennaio.

I conti, dunque, migliorano. E, secondo Moody's, continueranno a migliorare, a patto che il governo proceda con una politica costante e non basata su scelte una tantum. Un processo virtuoso, ma non privo di ostacoli: «La pressione fiscale per l'Italia è un problema, ed è un problema soprattutto la crescita», spiega il capo-analista dell'agenzia. I conti sarebbero migliorati soprattutto grazie alle entrate, anche perché «il governo è sotto pressione anche a livello europeo e ha cercato di correre ai ripari il più velocemente possibile». C'è però il problema della pres-



Il ministro dell'Economia, Tommaso Padoa Schioppa. Foto Ansa

sione fiscale, che «rischia di essere un ostacolo per la crescita economica». Bene dunque se il governo ha in programma una riduzione del peso delle tasse, che Moody's considera «un obiettivo importante». Nessun giudizio affrettato invece sull'ipotesi che l'eventuale taglio delle tasse possa rischiare di peggiorare la stabilità dei conti. «Bisognerà vedere come andrà l'economia nel 2008 e comunque bisogna ricordare che i con-

**In novembre frenata del settore industriale, tranne l'energia che continua a crescere**

sumi privati sono un elemento molto importante per il pil», spiega sempre Kockerbeck. Quel che serve è che la riduzione della pressione fiscale vada in parallelo con quella della spesa pubblica: «È la strada giusta, siamo curiosi di vedere come si procederà», dice ancora l'analista.

Bene anche che «l'Italia abbia ricominciato a trovare la strada verso avanzati primari: prima dell'ingresso nella moneta unica erano al 5-6%, dopo l'unione monetaria ci sono stati anche tassi più bassi consumati però da avanzati primari» poco sopra lo zero.

Il deficit attestato all'1,3% nei primi nove mesi del 2007, è «una buona notizia, è più basso del previsto e aiuta anche per un calo del debito pubblico», vero punto di riferimento per le agenzie di rating.

L'analisi

## Vigilanza, il governo delle banche e del Governatore

ANGELO DE MATTIA

Cresce l'attesa per l'emanazione, da parte della Banca d'Italia, delle «Istruzioni di vigilanza» che dovranno disciplinare la governance dualistica del sistema bancario, incentrata nel Consiglio di sorveglianza e nel Consiglio di gestione, in luogo del modello monistico fondato sul Consiglio di amministrazione. Diverse sono le osservazioni formulate dal mondo bancario, ma anche da esperti su alcuni aspetti del progetto di tali Istruzioni messo in preventiva consultazione pubblica.

Mentre l'Istituto si prepara all'importante intervento del Governatore nell'attuale convegno degli operatori finanziari che si svolge a Bari a fine settimana, da alcune parti si incita l'Organo di vigilanza a «tener duro» di fronte ai rilievi avanzati nella consultazione, soprattutto nei confronti del divieto per il Presidente del Consiglio di sorveglianza di partecipare alle riunioni del Consiglio di gestione, o di ricoprire cariche nel Consiglio di amministrazione di imprese partecipate, e di una serie di altre previsioni. C'è da dire che lo scopo delle progettate Istruzioni meritoriamente mira a prevenire sovrapposizioni di organi e conflitti d'interesse. La ragione ultima è la trasparenza, nonché l'efficienza e la tempestività decisionale: insomma, in un bilanciamento del potere degli organi deliberativi e di controllo, il rafforzamento delle capacità di corrispondere alle esigenze degli azionisti e della clientela. Nel frattempo, pure il Ministero dell'Economia ha avviato un approfondimento sul

«duale», in quanto discendente dalla non lontana riforma del diritto societario promossa dal Governo. In dottrina si annunciano i primi saggi - una nutrita pubblicazione de Il Mulino - che però presentano impostazioni non convergenti. Dunque, un contesto non facile, che esigerebbe scelte coordinate tra i diversi organi pubblici, adeguatamente ponderate. Le logiche del «tener duro» e, per converso, della «permissività» sono estranee a un percorso normativo finalizzato all'astrattezza e alla generalità delle disposizioni e attivato da un preventivo coinvolgimento dei soggetti passivi delle Istruzioni. Non possono essere, questi ultimi, legislatori *in re propria*, di se medesimi, ma neppure sentirsi solo formalmente coinvolti quando le loro argomentazioni dovessero risultare fondate. E la normativa da emanare non può essere differenziata. Dovrebbero esservi una *sedes materiae* unica e unitaria, un unico veicolo normativo.

Il punto cardine è verificare la compatibilità delle programmate disposizioni - valide in sé - con la legge; ma è anche importante cogliere l'intera portata e le inferenze del modello dualistico. E c'è da chiedersi: la via migliore è quella della fissazione di principi coerenti con la legge e il conferimento agli statuti della disciplina di dettaglio o quella dell'emanazione di una normativa direttamente e pervasivamente cogente ovvero, ancora, un «mix» delle due opzioni? Non si può costruire un tavolo senza lavorare il legno. Ma non è vero che non si può lavorare il legno senza costruire un tavolo. Insomma, fuor di metafora, il risultato può essere diverso da quello giustamente sperato, a seconda di come si affrontano alcuni punti-cardine.

Diverse banche hanno finora applicato il duale: Intesa-San Paolo, Mediobanca, Banco Popolare, Ubibanca. Sulla stampa si cerca di simulare gli effetti, su tali istituti, delle possibili scelte in materia di normativa della governance. Sarebbe tuttavia opportuno astrarre dagli specifici casi. *Ius est factum*, ma non il singolo fatto. Il tema della corporate governance - come dimostra anche l'ultimo libro di Guido Rossi "Il mercato d'azzardo" sul quale si ritornerà per un commento - è cruciale. Del pari cruciali sono i poteri, gli strumenti e i modi con i quali si può cercare di frenare quella che dal libro emerge come una deriva del governo societario in generale. Per le banche la situazione è diversa. E dovrebbe essere garanzia di efficacia l'equilibrio con cui si sta riflettendo nella Banca centrale su questa materia, dati i complessi intrecci presenti nel sistema creditizio, che richiedono modi altrettanto complessi per intervenire normativamente su di essi.

# Banco di Sicilia: Cuffaro lancia la sfida a Profumo

## Il presidente della Regione Sicilia: «Non vado all'incontro per negoziare o per chiedere compromessi»

/ Milano

**L'INCONTRO** «Non vado a Milano per negoziare o per chiedere compromessi, ma per capire come Unicredit intende operare in Sicilia». Così il presidente della Regione siciliana, Salvatore Cuffaro,

si prepara all'incontro che avrà stamane a Milano con l'amministratore delegato di Unicredit, Alessandro Profumo.

E aggiunge: «Se mi dovessi accorgere che il Banco di Sicilia viene ridotto a rete commerciale con il solo scopo di racimolare i soldi dei siciliani, la Regione cederà la sua quota in Unicredit».

L'incontro di stamane (a cui parteciperà anche Gianni Puglisi, presidente della Fondazione Banco di Sicilia) si è reso necessario dopo le polemiche sulla nomina del Cda del Banco di Sicilia di Giuseppe

pe Lopes a direttore generale al posto di Roberto Bertola, al quale Unicredit ha confermato la fiducia considerando nulla la delibera della banca siciliana

«Partendo dal fatto che il Banco di Sicilia fa parte di un gruppo - ha spiegato con tono di sfida Cuffaro - non capisco per quale motivo in Sicilia i dirigenti della banca possono concedere crediti alle imprese fino a 3 milioni, mentre i dirigenti a Milano possono agire fino a 20 milioni e in Emilia Romagna fino a 15 milioni». A Profumo, il governatore chiederà anche «perché in Sicilia possono essere no-

**All'origine dello scontro la recente nomina del direttore generale contestata dalla capogruppo Unicredit**



Salvatore Cuffaro. Foto Ansa

minati dirigenti del Nord, mentre lo stesso trattamento non viene riconosciuto ai dirigenti siciliani». Sul nuovo direttore generale, Cuffaro non ha espresso giudizi. «Non lo conosco - ha detto - mi dicono che ha una esperienza ventennale. So solo che il Cda del Banco di Sicilia ha deliberato la sua nomina e lo ha fatto in maniera legittima». Cuffaro ha anche confermato

«piena fiducia» ai consiglieri del Cda del Banco di Sicilia, espressione della Regione siciliana, che controlla lo 0,62% di Unicredit. Ha poi aggiunto che se il gruppo di piazza Cordusio azzererà il Cda, «io confermerò gli attuali consiglieri, alla luce della convenzione che anche se è stata disdetta da Profumo è in vigore fino al prossimo giugno».

Sulla presidenza del Banco di Sicilia Cuffaro si è limitato a dire che la «scelta spetta a Profumo e non entro il merito delle sue prerogative», facendo capire dunque che la Regione non porrà ostacoli a

**Il caso delle assunzioni tra Natale e Capodanno e dell'ingerenza dei partiti nella vita dell'istituto siciliano**

Unicredit sulla eventuale rimozione di Salvatore Mancuso, l'artefice del Cda della discordia. «Certo - ha ammesso Cuffaro - il cambio di presidente, sarebbe un atto forte».

All'incontro odierno Cuffaro dice che non si presenterà con una lista di nomi per la carica di presidente. «Ho sentito parlare di Ettore Artioli e Ivan Lo Bello (rispettivamente vicepresidente di Confindustria e leader siciliano dell'associazione, ndr) e per me vanno entrambi bene».

Per il governatore siciliano inoltre, non esiste un «caso assunzioni» al Banco di Sicilia, sostenendo che i 22 lavoratori entrati in servizio tra Natale e Capodanno, sono stati selezionati molto tempo prima. Cuffaro archivia anche il secondo «caso», quello dell'eccessiva ingerenza della politica. «Che c'entra la politica? - ha detto - Una banca fa politica. Forse il problema riguarda i partiti, allora sono d'accordo con Profumo. I partiti non devono stare nel Banco di Sicilia».

### NERVIANO MEDICAL SCIENCES

Il sindacato: svolta per consolidare il centro di ricerca

**Potrebbe essere una svolta.** La più grande struttura di ricerca e sviluppo farmaceutico in Italia, in provincia di Milano, la Nerviano Medical Sciences ha concluso un accordo strategico di collaborazione con l'americana Genentech, una grande azienda di biotecnologie e leader nei farmaci oncologici, per la scoperta di molecole di sintesi da sviluppare come farmaci antitumorali. Una collaborazione pluriennale che, a regime, genererà per il Centro di Nerviano 310 milioni di dollari.

«È un accordo internazionale che fa onore al sistema Italia soprattutto dal punto di vista scientifico - commenta Salvatore Corveddu, segretario nazionale Filcem-Cgil, responsabile del settore chimico-farmaceutico -, che dà lustro al sito di Nerviano e alle sue maestranze, i cui ricercatori hanno sempre mantenuto un alto livello tecnologico e una grande capacità di sviluppo e ricerca sui farmaci tumorali, al pari delle più importanti società biotecnologiche del mondo». Ora però è necessaria una svolta proprio per consolidare questo polo di eccellenza. Per questo il sindacato chiede un progetto industriale degno di questo nome sul destino futuro di Nerviano. Oggi il Centro, che costa circa 65 milioni di euro l'anno, va avanti con un prestito Unicredit (da restituire) di 130 milioni di euro che ha coperto le attività nel 2007 e, forse, riuscirà a coprire quelle del 2008.

# Cecchi Gori indagato per bancarotta fraudolenta

## Il produttore è stato interrogato ieri a Roma in relazione al fallimento della Finmavi, la cassaforte del gruppo

/ Roma

Vittorio Cecchi Gori è stato indagato dalla Procura di Roma per bancarotta fraudolenta patrimoniale in relazione al fallimento della Finmavi, la finanziaria del gruppo Cecchi Gori, avvenuto nell'ottobre del 2006. Difeso dall'avvocato Antonio Fiorella, Vittorio Cecchi Gori è stato interrogato ieri per circa due ore e mezzo dai pubblici ministeri Lina Cusano e Stefano Rocco Fava.

L'imprenditore, secondo quanto si è appreso, ha respinto le accuse e dato la sua versione dei fatti sul fallimento di quella che era considerata la cassaforte di

famiglia. «Il mondo gira - ha detto al termine dell'atto istruttorio - e la verità verrà a galla per quelle persone che sanno di essere oneste. La giustizia trionferà».

La Finmavi - malgrado tanti rocamboleschi tentativi di salvataggio - aveva chiuso i battenti circa un anno fa. Ad aprile Cecchi Gori si era visto respingere da un lodo arbitrale anche le richieste di danni per 300 milioni avanzate nei confronti della Merrill Lynch. L'ex presidente della Fiorentina aveva accusato la banca d'affari di abuso di pegno, usura e mala gestione per il periodo in cui la sua library di film era stata pignorata dagli ameri-

cani, rappresentanti degli obbligazionisti che avevano sottoscritto un bond emesso dalla cassaforte del produttore e garantito proprio dal suo catalogo di pellicole. Il giudizio del lodo aveva cancellato per Cecchi Gori ogni speranza di uscire dalle sue recenti disavventure finanziarie

**A dicembre il Tribunale capitolino aveva messo all'asta la divisione Home Video**

almeno con una vittoria. Dalla condanna a tre anni, nel novembre del 2006, per il fallimento della Fiorentina avvenuto nel 2002 con diversi milioni di euro di passivo, Cecchi Gori, che aveva beneficiato dell'indulto, non si è più ripreso. Qualche mese fa il Tribunale del riesame di Roma ha confermato il sequestro della società «Vip», proprietaria tra l'altro di Palazzo Borghese, la residenza romana del produttore. Il provvedimento del Tribunale della libertà aveva fatto seguito al sequestro di azioni della società fatto nei giorni scorsi su richiesta del pm Salvatore Vitello, titolare dell'inchiesta sulla bancarotta del produttore

cinematografico. Ma all'asta, lo scorso dicembre, era arrivata anche la divisione dvd della Cecchi Gori Home Video. La notizia era apparsa con un avviso a pagamento pubblicato su alcuni quotidiani nazionali, dal quale emergeva che nell'ambito del fallimento della Cecchi Gori Group Finmavi, era stata disposta la vendita del 75% della casa editrice di film in dvd. Le offerte ora dovranno essere presentate al giudice fallimentare di Roma entro il 12 febbraio con apertura delle stesse il giorno successivo. Il prezzo base è stato fissato in 5 milioni di euro con rilanci minimi di 25.000 euro.